Giovedì 31 Luglio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 20

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4
Provincie	id. 20	— id. 11	— id. 6
Svizzera	id. [illegible]	— id. 17	— id. 9
Francia	id. 36	— id. 19	— id. 10
Altri Stati	id. 48	— id. 25	— id. 13

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 15.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13 secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 30 LUGLIO

ACCUSE DELL'AUSTRIA

Sgomentata della concitazione degli animi e della palese avversione delle popolazioni al governo, l'Austria si rivolge ora alle classi elevate, nella speranza che i rimproveri facciano verso di queste, ciò che le seduzioni e le minacce alternativamente adoperate, non valsero a fare verso le classi lavoratrici.

Il primo articolo della *Specola d'Italia* del 28 è dedicato interamente a questo argomento.

In esso si stabilisce che ai nostri giorni ci vuol meno coraggio nel biasimare i governi che nel difendere l'autorità, perchè i governi non sono nè tanto sensibili nè tanto vendicativi. Della sensibilità dell'Austria veramente non ci siamo mai avveduti, e la *Specola* ha ragione di dichiararla poco sensibile (albenè), ma quanto all'essere vendicativa, v'ha in Europa governo, che siasi lasciato trascinare maggiormente dalla passione, dall'odio, dal desiderio di vendetta? L'Austria non è tanto vendicativa! Ma i molti prigionieri che gemono nelle carceri, i beni sequestrati, l'esilio, non attestano l'animo vendicativo di un governo, che ascolta più i capricci che la voce della coscienza?

La *Specola* chiede se non siavi ombra di colpa dal lato dei governati, e, rivoltasi alle *classi elevate*, scrive:

« Se le relazioni fra i governi e le popo-
« lazioni dei differenti stati d'Italia non
« sono appieno soddisfacenti, non abbiamo
« il diritto di rivolgerci a queste classi di-
« stinte e domandare: Che avete fatto voi
« per migliorare questo stato di cose? Avete
« voi assistito il governo coi vostri lumi,
« coi vostri onesti e patriotici consigli? Avete
« voi offerto al governo l'aiuto della vostra
« cooperazione, il tributo del vostro ri-
« spetto, l'assistenza della vostra media-
« zione? Avete cercato voi di esercitare
« quella giusta influenza, che compete al
« rango, al possesso, ai nomi storici? Per-
« chè non coprite voi le più importanti e
« risponsabili cariche, perchè non dirigete
« voi l'amministrazione del vostro paese,
« in luogo di farvene il pubblico accusa-
« tore? »

Questo brano d'eloquenza demostenica ad uso austriaco, queste apostrofi ad una classe di cui l'Austria non ignora l'importanza e l'influenza, ed alla quale serba odio più intenso che non contro le altre, sono l'espressione di un'ipocrisia senza esempio.

Potevano le classi elevate congiungersi al governo austriaco, coprir cariche importanti, esse che furono le prime a destare il sospetto della polizia e ad essere messe in disparte? Quale è stato il contegno dell'Austria dal 1814 in poi, verso l'aristocrazia lombardo-veneta? Se studiava, ne pigliava sospetto; se frequentava e proteggeva i letterati, si adombrava; lontana dagl'impieghi rilevanti, nei quali avrebbe potuto giovar al proprio paese, essa avrebbe dovuto umiliarsi ad uffici secondari, obbedire ad alti impiegati austriaci, ignari della lingua, delle abitudini, dei riguardi dovuti agl'italiani; avrebbe dovuto servir un governo che di essa sarebbesi valso soltanto per accrescere la sua forza, non per migliorare la condizione delle provincie a lui soggette, e per vantare che ha per sè le classi elevate, e la più importante per censo e per tradizioni.

L'Austria ha sempre consigliata, anzi costretta l'aristocrazia all'ozio ed ai divertimenti, sperando che dimenticasse la patria: l'ha tenuta lontana da tutto ciò che poteva accrescere la sua influenza, non ha pretermesso occasione di manifestarle la sua diffidenza. In Lombardia e Venezia non si ebbero che governatori tedeschi: ma potete citare un governatore italiano nelle province tedesche, nella Boemia, nell'Ungheria? Quale carriera ha aperta l'Austria alle classi elevate? La diplomazia? No: l'esercito? Gli altri uffici civili? Neppure. Esclusa dalle cariche più onorevoli, l'aristocrazia avrebbe dovuto rassegnarsi all'umile ufficio di servitore degli austriaci, come i laici sono negli stati della chiesa gli umili servitori dei prelati, e prestar l'appoggio della sua influenza ad un governo straniero, il quale per la stessa sua origine doveva diffidar di tutto, nella stessa guisa che tutte le classi dovevano diffidare di lui, ed era tratto ad un sistema di politica, che in breve tempo avrebbe alienato da sè tutti gli animi e sparsi i semi di una lotta inevitabile.

La *Specola* continua:

« Credete voi veramente servire bene la
« nostra patria ritirandovi e condannandovi
« alla parte oziosa e sterile di malcontenti?
« Vi par esso un contegno generoso e de-
« gno l'implorare oggi la protezione del go-
« verno, se minaccia una burrasca, per
« fargli dispetto domani se ritorna la calma. »

La *Specola* dimentica cose che sanno anche i bimbi. Abbiamo già detto il perchè le classi elevate del Lombardo-Veneto si astennero dall'appoggiare il governo.

Come potete spiegare quest'appartarsi dell'aristocrazia nel mentre la si vede in tutti gli altri stati adoperarsi a tenere le redini del governo, ad afferrarle di nuovo dove le ha perdute, a dividerne la direzione, dove un altro potere gliela contende? L'aristocrazia ha questo vantaggio nella Lombardia, che vi è generalmente popolare, vi è nota per tradizionale aderenza al paese, per istituti pii eretti e sovvenuti, per opere di beneficenza attuate, per incoraggiamento accordato alle arti.

Questa posizione nel mentre impone alle classi elevate gravi ed imprescindibili doveri, le porge pure un mezzo d'influenza efficacissimo.

L'Austria non può nutrire l'illusione che i sentimenti delle classi elevate non s'introducano nella borghesia, fra gli artieri e fra i contadini. E quando il malcontento incomincia da essi, è sintomo inquietante, tanto inquietante, che il governo stesso è costretto a riconoscerlo.

Non sono più adunque dicerie di fogli piemontesi l'avversione e l'antipatia all'Austria. Non è una menzogna che le classi elevate siano malcontente. Se l'essere malcontenti sia parte oziosa e sterile non sappiamo. Certo non v'ha governo il quale abbia potuto reggere, a lungo andare, un popolo scontento ed avverso, come non v'ha governo, il quale scorgendo i sintomi di malcontento, non debba fare un rigoroso esame di coscienza, per ricercare se mai la causa di una condizione sì falsa e pericolosa non fosse da lui stesso originata e custodita.

Quando non si può fare il bene nè impedire il male, è debito di buon cittadino l'astenersi. L'Austria non vorrà ammettere questa verità, ma a noi basta che essa sia forzata a riconoscere l'isolamento e l'abbandono in cui è nel Lombardo-Veneto, perchè tale confessione è la condanna più solenne, più ignominiosa della sua amministrazione.

Si potrebbe chiedere alla *Specola* quale sia quella ch'essa chiama *nostra patria*. È l'impero? È il Lombardo-Veneto? È l'Austria o l'Italia? Probabilmente il giornale di Verona ebbe in pensiero di accennare all'impero in generale, e quando pure abbia voluto abbracciar solo il Lombardo-Veneto, ripetiamo che si serve meglio la patria abbandonando il governo al proprio destino, che appoggiarlo contra gli interessi del paese.

Saremmo poi curiosi di apprendere dalla *Specola* quando le classi elevate implorarono protezione dal governo. Nel Lombardo-Veneto non vi furono mai scene tumultuose o minacce contro quelle classi, non vi sono odii nè inveterati nè recenti contro l'aristocrazia, benchè l'Austria non abbia trascurato occasione di suscitarli. La protezione era quindi inutile, ed ammesso che in qualche circostanza fosse desiderabile o necessaria, le classi elevate sarebbersi ben guardate dal richiederla, dovendo prevedere che tornava inefficace, perchè un governo che vive nel continuo timore di sedizioni e riconosce che v'è malcontento, non ci sembra abbia tali forze da incoraggiare a chiederne l'appoggio.

Ed a quali condizioni il governo austriaco avrebbe accordata la protezione sognata dalla *Specola*? Alle stesse condizioni alle quali avrebbe accettato i servigi, a patto di rinnegare la patria, dimenticare il passato, parteggiare per l'Austria. Erano accettevoli? Chi ignora che la protezione non si richiede, od offerta, si respinge, se gli oneri che impone e le conseguenze che può produrre compromettono od avviliscono? Non dia la *Specola* merito all'Austria di cosa che non è possibile, di un patrocinio che non si poteva nè domandare, nè accettare.

Le accuse mosse all'aristocrazia ricadono quindi tutte su di voi. Voi avete condannate le classi elevate all'ozio, e le accusate di ozio infecondo, le avete allontanate colla vostra riprovevole condotta, e le accusate di ripulsione e di antipatia, avete destato ovunque il malcontento, osate confessarlo e ne fate ricadere su quelle classi la responsabilità; voi siete stranieri e parlate di *patria nostra*.

L'abisso scavato fra il governo austriaco e tutte le classi sociali è sì profondo, che non valgono a colmarlo nè migliaia di articoli della *Specola*, nè le promesse, nè le riforme di Vienna. Il contegno dell'aristocrazia dee crucciare molto l'Austria, ma è il solo che fosse lecito a classe educata e che consapevole del proprio dovere.

Voi attestate oggi che le classi elevate si sono alienate da voi, sono malcontente, e non vi appoggiano: ma non vi avverrà mai di annunziare che la riconciliazione è stata fatta: voi stessi ne potete essere mallevadori.

UN CONFRONTO NON INOPPORTUNO

Le cause che contribuirono all'ultimo rivolgimento della Spagna, di cui è prematuro forse il predire lo scioglimento, vanno conoscendosi di mano in mano che la stampa osa squarciare il velo su quei dissidi che, dissimulando, si è creduto per lunga pezza di poter comporre. La rivoluzione del 1854 contro il ministero reazionario del sig. Sartorius aveva portato al potere due individualità, nelle quali si raffiguravano le due frazioni del partito liberale spagnuolo: i moderati con O'Donnell ed i progressisti con Espartero. La composizione del ministero 1854, dopo la vittoria dell'insurrezione, doveva significare la fusione di quelle due frazioni in un sol partito, dovea esser presso a poco quello che fu presso di noi la fusione de' due centri della camera e la composizione del partito liberale che anche oggidì è al governo del Piemonte. Ma perchè nella Spagna questa fusione non produsse gli stessi felici risultamenti che da noi si ebbero?

Noi ne vediamo sino ad ora una causa principale e sta in questo: che le due frazioni entrarono nella coalizione intere e portarono, cogli estremi di ciascuna di esse, il germe della dissoluzione, essendo impossibile a lungo andare l'accordo fra la parte più conservativa dei moderati e quella più spinta dei progressisti. Abbiamo veduto poco dopo la composizione del ministero Espartero-O'Donnell, il sig. Salazar, ministro della regina, vantarsi in un pubblico documento di essere repubblicano; abbiamo visto, nelle cortes, continui ostacoli provocati, contro il governo, dalle parti estreme dello stesso partito ministeriale e quindi consumarsi le forze del ministero in continue sterili lotte, che, ad ogni piè sospinto, necessitavano una dichiarazione di fiducia per parte dei rappresentanti della nazione, ma che intanto lo lasciavano quasi disarmato di contro ai radicali e ai reazionari, e gli rendevano impossibile il riorganizzamento dello stato e della macchina governativa, che per le continue rivoluzioni ha tanto bisogno di essere racconciata; e tutto questo proveniva dall'avere fatta nominalmente una fusione che ripugnava alle opinioni troppo disparate dei vari individui che vi erano entrati. Si volle fare un partito numeroso e non si pensò che appunto, perchè troppo numeroso, era intrinsecamente debole.

E da noi all'incontro la fusione arrecò un vantaggio effettivo, perchè si procedette più praticamente e più saviamente nell'ordinarla. Per quanto sia spiacevole, e diremo quasi anormale in un governo rappresentativo, la coesistenza di molti partiti, mentre pare che regolarmente dovrebbero essere due soli, il progressivo cioè ed il conservatore, nei quali dovrebbero compenetrarsi tutte le opinioni che per affinità vi corrispondono; pure vediamo che nella pratica, persino nella savia ed ordinata Inghilterra, sia invalsa l'abitudine delle screziature aspiranti ciascuna al predominio e riluttanti alle transazioni sincere e durevoli. In questi abusi di partiti politici vi ha un inconveniente gravissimo che nasce dalle coalizioni momentanee, le quali possono vincere il partito comparativamente più forte in faccia a ciascuno dei coalizzati, ma inferiore alla somma di tutti insieme. Rovesciato un ministero, per uno di questi procedimenti poco costituzionali, nasce facilmente il caos, perchè la coalizione, forte per demolire, non ha virtù di edificare, ed ordinariamente avviene che, delle varie frazioni coalizzate, una sola è veramente vittoriosa e tutte le altre sono mistificate.

Ma se questo è inconveniente grave e deplorabile, uno peggiore ne troviamo nella composizione di un partito ministeriale che, per la soverchia sua estensione, porta l'incompatibilità degli estremi. Quando si operò nel nostro parlamento la fusione dei due centri, sarebbe stato più consentaneo alla natura del governo costituzionale, che tutta la parte sinistra della camera si unisse nel pensiero di transazione, cui apriva l'adito la mente illuminata del conte Cavour, e che *abdicando sinceramente* alle tendenze chiarite impossibili dai tempi e dai costumi, si contentasse di unire l'opera sua a quel molto che pur restava siccome scopo ragionevole del partito liberale. Questo non seppero fare i pochi dell'estrema sinistra, e fu gran saggezza in chi era al governo della cosa pubblica il non transigere al di là dei limiti per accaparrarsi un sussidio che sarebbe riuscito più dannoso che utile.

La fusione dei due centri appena fu fatta, che fu anche saldamente cementata, perchè l'omogeneità degli elementi corrispondeva alla buona volontà delle intenzioni: se questa fusione si avesse voluto spingere a troppo arcadici confini, ne sarebbe risultata la debolezza in luogo della forza, perchè sarebbe stata impossibile quella reciproca fiducia, senza della quale il governo parlamentare si consuma inoperoso fra rinascenti sospetti ed incessanti giustificazioni.

Nella Spagna invece, moderati monarchici e progressisti repubblicani si stesero la mano, e fors'anco se la strinsero in un modo che credettero cordiale: si credette ritornata l'età dell'oro, si sognò la concordia universale. Si sognò, ma fu breve il sogno, e dopo due anni di una continua e sterile agitazione, si trovò che lo sviluppo politico del paese non aveva vantaggiato d'un passo e che tutto restava da farsi incominciando da un partito governativo, essendo evidente che in nessun paese e con nessun sistema di governo si può andare avanti colle sole opposizioni.

Si confronti l'andamento dei partiti politici nella Spagna e nel Piemonte e si troverà che da noi si ebbe maggior saviezza. Quando fu palese la necessità di una fusione del partito liberale, questa si operò con sincerità, si operò sopratutto in modo che potesse essere duratura. E gli avversari lo sanno, ed è per questo che l'hanno tanto amara con questa fusione che assalirono in mille modi, ma che non seppero vincere mai. Lasciando pure in disparte quei poveri di spirito, i quali probabilmente non sanno quel che si fanno e vanno maneggiando la penna all'impazzata come i fanciulli maneggiano talvolta le armi che possono tornar funeste a sè ed agli altri, noi abbiamo veduto il partito della reazione e quello dell'estrema sinistra maledire al connubio che rassodava in Piemonte l'avvenire della progressiva libertà e che svincolava il governo da soggezioni incompatibili col suo decoro e coll'operosità rinnovatrice che erasi proposta per iscopo; essi avrebbero amato meglio una fusione effimera come quella di Espartero-O'Donnell. Questa avrebbe servito ai loro calcoli.

UN'ALTRA LETTERA

L'*Italia e Popolo* stampa una lettera che si dice mandata a lei e a Mazzini da uno studente dell'università di Padova, e noi ne parliamo come di un documento anonimo.

Mazzini ha scritto agli studenti, e se quelli di Genova (non ostante la promessa dell'*Italia e Popolo* tre o quattro giorni prima dei moti di Massa) furono sordi, uno studente di Padova comprese che l'argomento era ottimo per esercitarsi nello stile epistolario che oggidì è in gran favore, e

scrisse una letterina di sette colonne di fitta stampa a Giuseppe Mazzini. Convien dire per altro che non sia questa la prima volta che lo studente di Padova manda all'*Italia* di Genova scritti suoi, giacchè si trovano in questa lettera gli stessi modi, le stesse frasi, il medesimo stile della massima parte degli articoli di quel giornale: nè ciò solo, ma vi si trova la stessa albagia magistrale nel giudicare uomini e cose. Pertanto se chi scrisse questa lettera è da vero ancora studente, e già fa la lezione agli stati e all'umanità, e sentenzia intorno al passato, al presente e all'avvenire, che cosa farà poi quando sia uscito di scuola ed abbia un pochino passeggiato per quel mondo che ora ha veduto appena pel buco della chiave? ! Dio ce ne liberi!

Dunque questo più o meno studente ci fa sapere che la gioventù italiana ama Mazzini, perchè la gioventù « è condotta a venerare gli uomini magnanimi, perocchè il sentimento della venerazione nutra e conservi l'idea che è la poesia dei venti anni ... »

« La gioventù italiana amava altri uomini: ora non gli ama più e gliene duole e li compiange, benchè del resto conosca che l'Italia non ha bisogno di uno o di dieci o venti individui smarritisi nel cammino tortuoso e aspro della prova, ecc. »

Quì lo scrittore dell' epistola si diletta di girare per un intricatissimo laberinto, e poi n'esce per insegnarci che gli anni sono i giorni dei popoli, e che ora il popolo italiano « studia e matura il *verbo* rivelatore e iniziatore dell'epoca nuova e susseguente. In una crise cotanto laboriosa esso aveva grande mestieri della intemerata fedeltà, dell'indefesso travaglio, del consiglio illuminato, delle amorose cure, della perspicua e diuturna vigilia dei suoi migliori, acciocchè la crise gli riuscisse meno acerba, men lunga, meno malagevole: all'opposito, volgendo e rivolgendo il fianco infermo sul letto del dolore, vide passarsi dinanzi, a similitudine di larve, molti dei suoi cari che, incostanti, o sedotti, o illusi, o corrotti, o atei, si schieravano sotto la bandiera dei re suoi nemici naturali e perpetui anche se quella bandiera è tricolore e se uno di quei re decorassero gli appellativi di *leale* e di *galantuomo*.

« Taccio dei Sirtori, dei Saliceti, dei Rusconi e di altri più inconcludenti. Ci dolse la vista di due fra le numerose larve — Manin e Garibaldi. — »

Ci sembra che basti questo piccolo saggio della petulanza dello studente o non studente che sia, e petulanza resta anche ove la lettera sia della redazione dell' *Italia e Popolo* o dello stesso Mazzini. È follia stampare una lettera tale, appunto due o tre giorni dopo lo sciagurato avvenimento di Massa che mostra come più di venti anni (che più di tanti ne sono già corsi dal suo tentativo in Savoia) non abbiano insegnato nulla al signor Mazzini, sì che nè egli nè i suoi hanno alcun diritto di malmenare nè Sirtori, nè Garibaldi nè quanti altri cimentarono veramente la *propria* vita per la causa della patria e che studiarono nei casi avversi, e che appunto alla patria e non alle *formole* serbandosi devoti, ritirati e modesti sollecitano l'ora di spendere per l'Italia il resto della loro vita.

Noi abbiamo fatto parola di questo scritto dell'*Italia e Popolo* soltanto perchè ci parve che essendo da lei pubblicato in questi giorni, valesse meglio di tutte le induzioni più acute a dimostrare l'incorreggibilità e l'intolleranza dei mazziniani, e come essi che si proclamano unitari facciano invece opera di dissolvere.

Se non che ci conforta il pensiero che le loro file si vanno ogni dì più diradando per modo che se il partito è incorreggibile, non sono incorreggibili tutti coloro che illusi vi furono un giorno ascritti ma che una dolorosa esperienza costrinse al disinganno.

AFFARI DI SPAGNA. Il giornale di Madrid, l'*Epoca*, che passa per essere informato della politica del nuovo ministero spagnuolo, contiene il seguente articolo sulla situazione dei partiti:

È interessante e degna d'essere studiata in questo momento l'attitudine che prendono i diversi partiti a fronte del governo presieduto dal conte di Lucena, e gli sforzi opposti che si fanno da ciascheduno per trarlo nella via che conviene ai suoi interessi e alle sue aspirazioni.

Non è un segreto per alcuno che in questi giorni vi furono diverse riunioni di deputati progressisti, la cui maggioranza senza dubbio animata da uno spirito di lodevole conciliazione, si mostra desiderosa di mettersi intorno al governo, di contribuire al ristabilimento dell'ordine sociale, e di secondare le mire e la politica liberale che si attribuisce al conte di Lucena.

Non incontreremmo nulla in questi sforzi che non fosse plausibile se si restringessero entro i limiti della prudenza, e se i deputati progressisti cui alludiamo, riconoscessero con lealtà e completa abnegazione la vera situazione del paese e fossero disposti a fare in vantaggio di una necessaria conciliazione, non il sagrificio delle loro opinioni, che non esigiamo mai da nessuno, ma tutte le concessioni in favore dei principii di ordine, richieste e rese indispensabili dalla gravità delle circostanze e dal cambiamento dei tempi.

Che cosa può pretendere il partito progressista monarchico? Che in Spagna vi sia libertà di stampa e libertà della tribuna; che la costituzione politica del nostro paese offra tutte le garanzie necessarie perchè il governo rappresentativo e parlamentario non scompaia del nostro suolo, che si dia una legittima partecipazione tanto alle sue idee quanto alle persone che le professano e che si conservino tutte quelle conquiste della nostra rivoluzione politica, che essendo una vera garanzia di libertà e di progresso, non siano nel medesimo tempo una minaccia permanente contro l'ordine pubblico e le istituzioni monarchiche.

Tutto questo è ciò che si deve concedere necessariamente dal governo presieduto dal conte di Lucena, e da qualsiasi governo che non incominci col rinnegare i principii e i compromessi accettati e contratti dall'opposizione costituzionale che preparò il movimento di luglio.

Però se i deputati progressisti s'impegnano ad imporre condizioni oggi inammissibili, se volessero conseguire dal governo la formale promessa che la milizia nazionale debba continuare in Spagna tale quale sta costituita, essendo un pericolo permanente per l'ordine, e persino per il giuoco normale dei principii e delle istituzioni costituzionali, se si nega di lasciar introdurre nelle nostre istituzioni, che ancora non sono definitive, giacchè non hanno ancora l'accettazione della corona, tutte quelle riforme e modificazioni necessarie per rendere stabile la costituzione dello stato, allora si pretende una cosa impossibile. Supponiamo che il conte di Lucena accettasse simili pretensioni; che cosa accadrebbe? Che la sua forza davanti al trono, davanti gli interessi conservatori della società, davanti a tutta l'Europa perderebbe la sua base, e altri uomini sarebbero chiamati a raccogliere i frutti di una vittoria da lui conseguita co' suoi sforzi, e di cui devesi approfittare per consolidare presso di noi il vero sistema rappresentativo e la monarchia costituzionale.

Noi ci prendiamo la libertà di consigliare in modo sincero e leale gli uomini monarchici del partito progressista di ritornare al punto di partenza in cui li sorprese la rivoluzione di Saragozza e di Madrid; allora l'immensa maggioranza del partito progressista, tutti lo sanno e se lo ricordano, si contentava di miglioramenti e di riforme della costituzione del 1845; di rendere impossibili nell'alta camera legislativa quelle numerose infornate che peraltro non poterono convertire il senato in uno stromento del potere; proclamavano la disammortizzazione, come la proclamiamo noi oggi; domandavano libertà per la stampa e per la tribuna, la riforma e miglioramento della legge elettorale e delle altre leggi organiche, e per ultimo una politica grande, conciliatrice e generosa. Tutto questo può realizzarsi entro il programma di Mansanares, entro la politica del conte di Lucena: tutto questo basta e deve bastar per soddisfare le aspirazioni legittime del partito progressista e per rendere alla Spagna la fiducia nella pratica sincera del governo parlamentare e costituzionale.

A lato della tendenza progressista che si sforza di trarre il governo in un circolo di politica ridotto e ristretto, si osserva oggidì un'altra tendenza in senso contrario, per dar esclusivamente ad un partito la vittoria da ultimo ottenuta.

Noi che siamo stati chiamati moderati mentre gli uomini che professano queste idee erano in disgrazia, che le abbiamo sostenute tanto nella tribuna come nella stampa, ci opporremo costantemente a ciò che oggi s'inauguri una situazione sotto il punto di vista conservatore, così esclusiva e così intollerante come lo era per il passato sotto il punto di vista progressista, democratico e rivoluzionario.

Chiederemo bensì, e un giorno o l'altro lo esigeremo, che si soddisfaccia a tutte le aspirazioni legittime degli uomini conservatori: che si dia alle loro opinioni e ai loro rappresentanti tutta la partecipazione che di diritto loro appartiene nel potere e nei destini della politica spagnuola; non già perchè sono stati i primi gli elementi conservatori a mettersi a fianco del governo in una crisi così terribile e difficile come la presente, ma perchè gli elementi conservatori furono quelli che prepararono il movimento di giugno, quelli che resero possibile nell'opinione la caduta di quella situazione reazionaria, e che si associarono sino dal primo istante con gran disinteresse e buona fede a tutte le conseguenze del memorabile voto del senato.

Praticando una vera politica di conciliazione, conservatrice e liberale insieme, la gran massa degli uomini monarchici del partito progressista, come la numerosa schiera degli uomini liberali del partito conservatore, staranno dal lato del governo. Non importerà nulla, assolutamente nulla, che queste o quelle individualità altiere, orgogliose, impazienti, esclusive, che sacrificano il bene della patria alla loro ambizione e al loro egoismo personale, cerchino di perpetuare la stretta e meschina politica dei nostri antichi partiti. Il buon senso della nazione, l'opinione del paese, pronunciatasi, oggi più che mai, in favore delle idee che proclamiamo nella stampa da quattro anni in poi, renderà impossibile ogni specie di difficoltà; alle loro idee nella stampa e alla tribuna si opporranno le nostre pure nella stampa e alla tribuna; alle loro mene in altri luoghi si opporrà il patriotismo della regina, la lealtà dei sentimenti che oggi animano il trono, la forza poderosa che sta ora con quelli che due volte lottarono in difesa della libertà e della monarchia, e sopratutto quella opinione che produsse il movimento di luglio, e che definitivamente fu pure quella che produsse questo nuovo movimento per salvare le leggi e la società.

Lo stesso giornale rende conto nel seguente modo dell'ultimo consiglio dei ministsi, che fu causa della crisi:

La notte di domenica 13, mentre la regina si poneva a pranzo, presentossi al palazzo il generale Espartero, e S. M. si alzò da tavola ed ebbe una lunga conferenza col duca, dacchè questi insisteva perchè la crisi si risolvesse senza un nuovo consiglio dei ministri. Tutte le osservazioni della regina furono inutili per far comprendere ad Espartero la necessità della riunione del consiglio, e per ultimo questi disse che si sarebbe tenuto senza l'intervento del signor Escosura. A ciò si oppose la regina, e convocò in modo risoluto, per un'ora dopo la mezza notte, tutti i suoi ministri. Il consiglio cominciò con una esposizione fatta dal generale O'Donnell in modo largo e patriotico di tutto quello che era accaduto, disegnando le due politiche che aveva il ministero, e il grave stato in cui si trovava il paese.

Il generale accusò francamente il signor Espartero di opinioni ultra-progressiste, e questi senza difendersi dall'accusa, manifestò che non poteva continuare se prevaleva nel ministero la politica del generale O'Donnell e si esaltò in modo che la polemica si convertì in una questione personale fra i due ministri. La regina allora disse che non li aveva riuniti perchè la questione si rimpicciolisse sino al punto di essere una lotta di persone, e che istantemente pregava che tutti facessero abnegazione dei loro risentimenti personali, e che imitando la condotta tenuta da S. M. da molto tempo, non facessero attenzione ad altro che alla salvezza del paese, per risolvere con patriotismo le gravi questioni pendenti. Le persone, disse S. M., non valgono, non significano nulla, quando si tratta di sì alti interessi e così preziosi, come la salvezza dello stato.

Aggiunse S. M. che non molti giorni prima il presidente del consiglio le aveva detto che la situazione del paese era assai disperata, e che il rimedio in sì gravi circostanze non poteva ricercarsi in quistioni di persone.

Il presidente del consiglio disse allora alcune parole, e in mezzo ad una deplorabile riserva, e con frasi interrotte indicò che non poteva dimettersi il signor Escosura senza perdere tutto il prestigio, e manifestò la sua determinazione di rassegnare egli stesso la sua carica. La regina fu sorpresa nel vedere le proporzioni che prendeva l'affare, e ricordando al duca il patriotismo di cui tante volte aveva dato prove, e le ripetute proteste di *non mai abbandonarla*, lo richiese che desistesse dal suo proposito, *giacchè S. M. si era rimessa senza riserva di alcuna specie ai suoi consigli, procurando di non mettere alcun imbarazzo neppure per questioni di etichetta nelle quali poteva essere mortificato l'orgoglio di chi non avesse, come S. M., per primo scopo gli affari dello stato.*

In questo istante i signori Luxan, Santa Cruz, Zavala e Arias Uria, che finora avevano preso poca parte nella disputa, mostrandosi più o meno favorevoli alle idee del duca; però, *risoluti di seguire la sua sorte,* pregarono S. M. di accettare le loro dimissioni, perchè rimanendo soli i due generali, simbolo della presente situazione entro e fuori del parlamento, potessero organizzare un nuovo gabinetto che fosse all'altezza delle presenti supreme circostanze.

La regina accolse con entusiasmo questa soluzione della crise che le si offriva, e ringraziò i ministri per la loro abnegazione e patriotismo; però *il duca insistette nella sua negativa*, e il generale O'Donnell chiese allora a S. M. che accettasse la sua dimissione, facendole presente la grande significazione politica del generale Espartero, e i conflitti che potrebbero sorgere se il duca si allontanava dai consigli della corona. Fece appello al patriotismo del medesimo, ricordandogli i fatti più gloriosi della sua carriera, e la sua popolarità nel paese, e gli disse per ultimo che avesse presente che sopra di lui andava a ricadere la gravissima responsabilità degli eventi che potesse produrre la sua ritirata.

Furono pure inutili le esortazioni del ministro della guerra, e S. M. la regina, ricordando il motivo della riunione del consiglio, dichiarò che non vi poteva essere discussione fra l'importanza politica del generale O'Donnell e quella del signor Escosura, e che per quanto grande fosse quella di quest'ultimo, le cortes aveano più volte manifestato il contrario. Il signor Escosura domandò di ritirarsi dal consiglio, e S. M. lo pregò che non lo facesse sino a che non si fosse presa una determinazione, però, insistendo tenacemente il ministro, la regina si vide obbligata a permettergli di ritirarsi.

Il duca parlò di nuovo ripetendo ciò che aveva detto, e contestando al generale O'Donnell che la responsabilità sarebbe caduta sopra tutt'altra persona ma non sopra di lui.

S. M. disse che se questa persona era essa medesima, accettava la responsabilità, come accetta quella di tutto ciò che fa quando ha la coscienza del dovere che le impone l'alta posizione che occupa, che ha sempre desiderato la massima unione fra i due generali, e che per questo nulla non le fu mai rincrescioso nè difficile, e che se fosse possibile separare la persona di Maria Isabella da quella della regina di Spagna, vedrebbero i suoi ministri e vedrebbe tutta la nazione come essa sagrificasse volontieri la sua vita per fare il bene del paese onde dare un esempio a quelli che non sanno fare abnegazione della loro vanità in momenti così critici.

Inutili furono quelle parole eloquentissime della regina, inutili le preghiere fatte di nuovo al generale Espartero ricordandogli ancora una volta le sue offerte, e facendo appello al suo patriotismo. Tutto fu invano: il duca insistette nella negativa, e la regina levò la seduta, ordinando al generale O' Donnel di formare un nuovo ministero. Questi dichiarò tosto che non avrebbe abbandonata la regina in momenti così critici.

I ministri ritornarono ancora da S. M. dopo il dispaccio, e credendo la regina che il generale Espartero, avendo fatte migliori riflessioni sulle circostanze critiche, avesse a ritirare la sua demissione, andò loro incontro, ma sentì una nuova e motivata negativa. Allora S. M., in presenza di alcune persone di corte, gli disse: « Giacchè non « havvi rimedio, e tu mi abbandoni! Ebbene, tu, « generale O' Donnell, forma con urgenza il gabi- « netto, e raccomando al tuo patriotismo la sorte « del trono e i destini della libertà e della patria! »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 30.

Vienna, 29. S. M. l'imperatore d'Austria è partito oggi per Toeplitz, dove avrà luogo una conferenza con S. M. il re di Prussia.

Amburgo, 29. Il conte Lowenhjelm, già ambasciatore di Svezia a Parigi, è morto a Stoccolma di apoplessia fulminante.

Nessuna notizia di Spagna.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con decreti del 26 luglio 1856:

Picasso Francesco, capitano di fregata, sotto direttore delle macchine a vapore, nominato membro del congresso permanente della R. marina in rimpiazzamento di Mattei Felice, promosso direttore delle costruzioni navali della stessa R. marina;

Ceva di Noceto marchese Augusto, capitano di vascello di 1 classe, e

Ottavi cav. Bonaventura, console di marina a Nizza, nominati membri aggiunti del congresso suddetto;

Teulada cav. Gio. Battista, capitano di fregata, nominato capitano del porto di Cagliari.

FATTI DIVERSI

Strada ferrata di Novara. Il giorno 20 di agosto si dee convocare l'assemblea generale straordinaria della società della strada ferrata di Novara, per deliberare intorno alla cessione della linea alla società francese della strada *Vittorio Emanuele*, che ne propose l'acquisto al prezzo di fr. 734 per azione. Il consiglio di amministrazione avrebbe accettato *in massima* la proposta, come base di trattative ulteriori.

Una donna fulminata. Nella campagna presso Marino, piccola città presso Albano (stato romano) avvenne il triste fatto di una donna fulminata. Essa era una giovane donna del contado, il cui costume è di portare al collo, alle orecchie ed alle dita molt'oro. Era accorsa alla finestra affin di chiuderla, nell'improvviso imperversare della procella. Ma colpita, rimase asfissiata, e non sopravvisse che pochi istanti. Curioso fenomeno fu quello di trovarle in petto una lastra di cristallo, non si sa come ivi introdotta.

Notizie Italiane

DUCATO DI PARMA

Piacenza, 24. Posso finalmente dare una notizia non senza interesse (per Parma beninteso!). Il gen. Crenneville sta per lasciarci. I suoi fidi si smaniano a dire che non si tratta punto di un richiamo, ma, a sentir loro, di un semplice congedo che il generale domandò per recarsi ai bagni. Quanto alla promozione, non esitiamo a ritenerla probabile, poichè ci è nota la vecchia massima: *promoveatur ut amoveatur*. (*Corresp. Ital.*)

— Scrivono a questo proposito al *Nord* di Vienna, il 24:

« Il gen. Baumgartner, che comandò la brigata di guarnigione a Magonza, è partito per andar a surrogare il gen. Crenneville a Parma. Il richiamo di questo generale non è una disgrazia od una disapprovazione da parte del suo sovrano. Al contrario, esso ricevette dall'imperatore segni non equivoci dell'alta sua soddisfazione per la condotta ch'egli tenne e fu messo alla testa d'una divisione dell'esercito d'Italia.

STATO ROMANO

Frascati, 24. Eccovi alcuni particolari sul colloquio che ebbe luogo al principio di questo

mese fra il papa ed il re di Napoli. Benchè retrospettivi, sono interessanti.

Il re di Napoli aveva domandato al papa un convegno politico. Voi sapete il carattere mite e debole di Pio IX. Egli non vuol compromettersi ed è con gran renitenza che si lascia trascinare dal suo primo ministro, che ha sempre in riserva lo spauracchio dello scisma, per indurre il papa a seguire i suoi consigli.

Al primo invito del re di Napoli, il papa rispose dunque con un positivo rifiuto. L'argomento dello scisma non aveva in questo caso valore. Il papa non voleva scontentare la Francia ed il cardinale Antonelli era questa volta obbligato a cedere. Come fare? Come vincere la resistenza di Pio IX? Alla corte di Napoli, c'è un vecchio ed astuto diplomatico, che passò una buona parte della sua vita a Roma, il conte Ludolf; a questo si rivolse il card. Antonelli, per trovare un mezzo di mettere Pio IX in contatto con Ferdinando II, pur rispettando gli scrupoli del primo. Il conte Ludolf accettò l'incarico e propose il mezzo seguente: Il re di Napoli chiederà al papa il favore d'amministrare il sagramento della cresima ad alcuno dei suoi figli; il S. padre non potrà non accogliere una tale domanda, che nulla ha che fare colla politica. Il re accompagnerà i suoi figli, e così il convegno avrà luogo.

Così appunto avvenne; solo che i figli del re si trovarono tutt'a un tratto malati e S. M., per non commettere una sgarbatezza verso il sommo pontefice, andò in persona a far le scuse. Il conte Ludolf figurava nel seguito del re di Napoli. Mi si dice però che il papa avesse, dopo il convegno, il timore di aver scontentato l'imperatore Napoleone e che gli facesse dare a questo riguardo delle spiegazioni.

I monsignori, che hanno accompagnato il cardinale Patrizi a Parigi, non si mostrano molti soddisfatti dell' accoglienza da essi ricevuta alla corte di Francia. Il cardinale stesso non si esprime differentemente. Il linguaggio confidenziale, siatene certo, è ben lontano dal respirare quella fiducia che si affetta col linguaggio ufficiale.

I cardinali ed i prelati della curia fanno pompa anche ostentata d' affezione pell' imperatore dei francesi, ma nel fondo del cuore lo detestano.

(*Corresp. Ital.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Leggesi nella *Gazzetta delle Poste* di Francoforte, sotto la data di Vienna 24:

« Le potenze occidentali hanno comunicato al gabinetto di Vienna la risposta che loro venne fatta dal governo delle Due Sicilie. Aggiungesi che questa comunicazione era accompagnata da osservazioni, da cui risulterebbe che le potenze occidentali non hanno l'intenzione di fermarsi a mezza strada, ma che al contrario delibererebbero di concerto le misure da prendersi, per costringere il governo napolitano ad adottare le riforme domandate dalla Francia e dall'Inghilterra e non contestate dall'Austria.

« Parlasi di una seconda nota, che quest'ultima potenza avrebbe diretta al governo di Napoli, onde fargli comprendere che bisognava cedere e che, se esso persisteva nella sua resistenza, non potrebbe in nessun caso contar sull'appoggio dell'Austria. »

Notizie Estere

SPAGNA

— Dicesi che la regina scrisse al maresciallo Narvaez per invitarlo a non entrare in Francia.

— Un bando del capitano generale di Madrid, in data del 19, prescrive visite domiciliari per la ricerca delle armi e munizioni di guerra. Le persone che non avranno rimesse le loro armi prima dell'ora fissata per la visita, saranno giudicate da un consiglio di guerra e fucilate entro sei ore.

RUSSIA

L' arcivescovo armeno-gregoriano Karapet di Achalzik nel Caucaso è morto in età molto avanzata. Nella vita di quest' uomo si rifletteva una parte della storia del suo popolo. Nell'età di trenta anni, allora suddito della Porta, il sultano Mahmud lo aveva confermato nella dignità di eparca e quale influente partigiano dell'imperatore ortodosso egli si trovò esposto al crudele odio dei maomettani tostochè era scoppiata la guerra fra la Russia e la Turchia. Al fine gli riuscì di sottrarsi al feroce fanatismo che regnava in Erzerum; con esso lui passarono cento mila armeni sul territorio russo il quale di lì a poco doveva estendersi sopra una gran parte del loro paese patrio.

— A Kamiesch sarebbero insorti dei serii conflitti fra le autorità russe ed i rimastivi francesi ed altri speculatori avventurieri i quali non vogliono sottomettersi a verun ordine e si asserragliarono contro i cosacchi. Il colonnello russo con una rara longanimità tenne in freno la propria gente, ma pregò i rimanenti navigli francesi che si disponevano alla partenza, di liberarlo da quegli individui e d'impedire così che la sua gente provocata da innumerevoli sconvenevolezze li gettasse in mare.

(*N. P. Z.*)

AMERICA

Leggesi nell' *Eco d'Italia* le seguenti notizie di America in data di Nuova York 12 luglio 1856.

« *Riunione democratica nel Parco*. La sera di mercoledì scorso ebbe luogo, dietro pomposo invito del *Central Democratic Union Club*, un convegno generale dei democratici nel Parco onde avvisare ai mezzi di rianimare e infondere nuova forza al decrepito e rancido partito or dominante, che usurpò il nome della Democrazia, sol per calunniarla e deturparla.

« Ma gli sforzi di Rynders e consorti non valsero a gran che.

« La riunione fu una cosa fiacca e senza nerbo.

« Rynders e John Van Buren ricorsero alle solite loro figure rettoriche per eccitare un po' di buon umore nella *nobilissima* assemblea, che, per colmo di disappunto, non mostrò alcuna commozione a tutta la forza oratoria di quei due ben noti tribuni della plebe.

« Ancora un *meeting* come questo, e poi potremo invitare gli amici al funerale del bando Pierce, Douglas, Fourney e compagnia.

« *La nuova costituzione del Messico.* L'ultima rivoluzione messicana pare che abbia marcato una nuova era per quel bello e tanto sfortunato paese, e l'amministrazione ferma e giudiziosa del bravo Comonfort promette di essere saggia non solo di nome ma di fatto. La nuova costituzione presentata dal presidente della repubblica al congresso nazionale è essenzialmente popolare; infatti dichiara soppressa nello stato la compagnia di Lojola, pone un freno alle esorbitanze del clero e promette di abolire coll' andar del tempo molti ordini monastici cominciando colla confisca di non pochi beni ecclesiastici e col dichiarare la libertà dei culti di qualsiasi religione. Non si chiedono più passaporti sia ai nativi che agli stranieri, tutto ordine cavalleresco è abrogato, ed i titoli di nobiltà sono dichiarati aboliti. Le lettere non saranno intercettate per alcun motivo, la schiavitù è proibita e gli schiavi fuggiaschi dagli Stati Uniti sono dichiarati liberi appena entrano sul territorio messicano. È dichiarata libera la stampa e la parola, i due veri polmoni di una nazione; è stabilito il giudizio per mezzo del giurì, è vietato l'arresto arbitrario ed ogni visita domiciliare. I poteri del governo saranno l'esecutivo, il legislativo ed il giudiziario. Il potere legislativo sarà esercitato da un' assemblea che si chiamerà il Congresso dell'Unione. I rappresentanti saranno eletti ogni due anni e ve ne sarà uno ogni 60,000 abitanti. Il potere giudiciario sarà esercitato dalla corte suprema e dai tribunali di circuito e di distretto, mentre il potere esecutivo sarà investito del presidente il quale rimarrà nella sua carica per il termine di quattro anni.

« In succinto la costituzione messicana è modellata dietro quella degli Stati Uniti.

« *Condanna del rappresentante Brooks.* Il famoso Brooks rappresentante della Carolina del Sud al congresso di Washington, fu condannato a *trecento dollari* di multa per l'attacco brutale da lui commesso contro il senatore Sumner. Secondo i tribunali di Washington con una vile somma di danaro si può violare la santità del senato degli Stati Uniti ed atterrare al suolo a colpi di bastone una dei più chiari ingegni che possa vantare l'America.

« Dicesi che Keit, rappresentante della California ed uccisore di un povero cameriere irlandese, sarà rilasciato in libertà essendo egli eminentemente popolare fra i suoi colleghi democratici. Da ciò si può dedurre di che elementi sia composta la democrazia americana!

« *Arrivo di emigranti svedesi.* Mercoledì scorso visitammo il Castel Garden che da tempio delle muse è stato convertito in un deposito di emigranti ed ivi fummo presenti ad una commoventissima scena. Erano giunti 170 emigranti svedesi i quali appena sbarcati nell'ampio locale si inginocchiarono, offrendo con preghiere ed inni grazie all'Altissimo per averli condotti a buon porto. Il loro ministro venerabile per età e virtù evangeliche, ricordò ai suoi fedeli anche il dovere alla patria, inculcando nella lor mente la gran sentenza che nessuno dovrebbe dimenticare — *coelum non animum mutant qui trans mare currunt.* Questi emigranti sono quasi tutti compagnuoli assai puliti ed industriosi, i quali si recano nel territorio di Minnesota ove sonvi altre colonie svedesi. »

Notizie Ultime

(FRANCIA)

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE)

Parigi, 28 *luglio*.

È naturale che i giornali si preoccupino molto dell'articolo ieri pubblicato dal *Moniteur* sulle cose di Spagna. Quell' esplicita dichiarazione in favore dei principii dell'ottantanove ha mostrato che il governo francese pensa sempre a fare il maggior suo fondamento sul partito liberale, che è infatti il più numeroso ed il più potente. Infatti bisogna pur essere persuasi che in Francia l'amore per la libertà è innato nell'animo di tutti, e sebbene talvolta domini una certa stanchezza, una sfiducia a causa dell'abuso che si fece delle libere istituzioni, pure dopo un breve riposo gl' istinti liberali risorgono sempre più vivi e qualunque governo è obbligato di contare con essi. L'articolo del *Moniteur* fece dunque una piacevole sensazione in tutta Parigi e credo che l'avrà fatto ugualmente in tutta la Francia.

Dalla Spagna nulla di chiaro. Si vede che O'Donnell cerca di avvicinarsi al partito liberale, affine di poter resistere alla reazione e per quanto pare il partito liberale sarebbe non lontano dall' accogliere le proposizioni del generale O'Donnell. Ci vuole una transazione fra i progressisti ed i moderati e se entrambi vedono chiaro il loro interesse dovrebbero radunare le loro forze per non essere soverchiati dai reazionarii. Il generale Narvaez è ritornato a Parigi. Ciò lascierebbe credere che il momento della reazione cristina non è ancor venuto, per cui si potrebbe sperare tanto più lontano quello della reazione carlista.

L'imperatore continua a restare a Plombières, quantunque lo si attendesse sempre a Parigi da un giorno all'altro. Dicono che si compiaccia di quella vita solitaria che ivi può menare a suo talento e che veda pochissima gente e parli anche con più pochi.

Mi giunge una lettera, la quale m'informa di alcune cose d'Italia, che voi dovete naturalmente sapere meglio di me. Mi limiterò a dirvi che si assicura da ogni parte l'Austria essere in sospetto e prepararsi in silenzio poderosamente a qualunque eventualità. Se si pon mente all'inquietudine che mostra il governo austriaco ed alla scala gigantesca dei preparativi guerreschi che accumula in Italia, si dovrebbe dire che essa non è assolutamente sicura della buona amicizia della sua buona alleata, la Francia, giacchè in questo caso tutto quel dispendio sarebbe inutile.

Corse la voce che il sig. di Morny avrebbe corso rischio di rimaner vittima di un triste accidente. I cavalli della sua carrozza si sarebbero impennati, ed esso sarebbesi salvato per un miracolo. Pare che incominci la sua ambasciata straordinaria con auspicii non troppo felici.

Mentre che aspettavasi dalla banca di Francia una diminuzione dello sconto, fece una dolorosa sorpresa il sapere che la riserva metallica era quasi onninamente consunta, e questo in forza delle grosse somme spedite a Madrid dai fondatori delle società di credito mobiliare e di altri stabilimenti di credito in Ispagna. Questo depauperamento non fu un affare tanto leggero, e la banca ha dovuto raccogliere in tutta fretta tutte le divise a Londra e far venire cento milioni in oro per far fronte alle esigenze della piazza. La metà di questi cento milioni deve essere già arrivata.

A.

AUSTRIA

Leggesi nella *Gazzetta di Breslavia*:

« Il telegrafo recò il 22 a Gratz l'ordine di spedire dagli arsenali di questa città tre milioni di cartuccie per l' esercito d' Italia. Nello stesso tempo, il dipartimento della guerra fece sospendere la vendita dei cavalli sopranumerarii. Tutti i comandanti dei corpi stanziati nell'Istria, nella Carinzia, nella Stiria e nella Carniola ricevettero ordine di mettersi in marcia e di portarsi innanzi. »

SVEZIA E NORVEGIA

Scrivesi da Stoccolma, il 16:

« Secondo tutte le apparenze, avviene qualche cosa di straordinario nelle alte regioni politiche. Nella notte del 13 al 14, un corriere è giunto qui da Parigi con dispacci pel ministro francese, Lobstein. Questo si recò subito a Drottingsholm, dove rimise al re una lettera autografa dell'imperatore Napaleone III. Il 14, il ministro di Prussia, conte di Westphalen, ebbe pure udienza dal re. Il domani il consiglio di stato tenne seduta. Di che si tratta? Non si sa nulla di positivo ed i giornali finora non hanno rotto il silenzio. Certo è che il governo di Norvegia si lagna che ad Arcangelo e sopratutto a Barangerfjord i russi passano la frontiera quando lor piace, per cacciare e pescare, e non cessano di inquietar i confini finlandesi e lapponici della Norvegia. Aggiungasi che i russi hanno l'intenzione d' innalzare presso Bomarsund dei forti; ciò che inquieta pure il nostro governo. Il governatore generale di Berg vi si recò da Helsingfors, accompagnato da parecchi ufficiali d'artiglieria, per esplorare il terreno. »

SPAGNA

Le nostre corrispondenze di Spagna ci fanno conoscere sull'Aragona alcuni nuovi particolari. Assicurasi che il generale Falcon, che comandava gli insorti di Saragozza, disperando di poter difendere le posizioni di Monte Terrero e del forte Aljufera, che dominano la città, le aveva fatte sgombrare dopo averne disarmate le opere.

Il signor Echague, che s'era posto nei dintorni della città, dove si congiungono le due strade principali, intercettava i convogli e gli arrivi, che da questa parte sono numerosi, e già la città, la cui popolazione trovavasi accresciuta dalle milizie del di fuori, cominciava a soffrir penuria di viveri. A questo motivo devesi in gran parte attribuire la domanda di una sospensione d'armi.

Il generale Dulce, arrivato dinanzi a Saragozza, aveva preso posizione sulla strada di Huesca in un eccellente luogo ed aveva assicurate le sue comunicazioni con Echague. Gli insorti non erano in grado di tentare una sortita e di inquietarlo.

(*Pays*)

Madrid, 24. La tranquillità si è ristabilita nella Corogna, ad Oviedo, a Barcellona ed a Reuss: ma non si sa nulla di positivo di Saragozza, ed in generale dell'Aragona, la sola provincia che dia ancora qualche inquietudine. Dicesi che gli insorti, decisi a continuare nei loro progetti, fanno formidabili preparativi; da parte sua, il governo riunisce contro di essi una imponente massa di truppe.

La *Gaceta* non contiene nessuna disposizione politica di qualche importanza, ciò che fa credere che tutto sarà aggiornato alla pacificazione del territorio.

Malaga e Jaen sono sempre pronunciate pacificamente; in queste due città, cioè, la milizia ed il popolo non sono ancor venuti alle mani colla guarnigione.

Il governo ha deciso che, per ora, non procederebbe alla riorganizzazione dei corpi della milizia nazionale, che furono disciolti a Madrid. Dicesi che il governo, nella risposta che egli fece al generale Narvaez, lo ringrazia come deve della sua offerta di servizi e nulla più. Credesi quindi che il duca di Valenza tornerà a Parigi per restarvi.

La regina fece una dotazione di 1000 reali a ciascun soldato ferito. A quest'uopo furono ieri versati dalla tesoreria del patrimonio reale 198,000 reali. Tra i feriti, v'hanno due militi appartenenti alle compagnie rimaste fedeli. La milizia di Siviglia fu disarmata, come pure quella di Murcia e di Albacete.

La posizione dei partiti va sempre più facendosi chiara. I progressisti sperano che O' Donnell seguirà una linea di condotta degna dell' antico ministro della guerra del gabinetto Espartero. I moderati, i quali credono che la vittoria fu riportata da essi, combattono per impadronirsi del bottino. I conservatori che vogliono di buona fede l'union liberale sono pochi. Gli assolutisti sperano che il risultato di tutte queste rivolte sarà il ritorno di Montemolino. Infine, i democratici credono più vicino, più sicuro che mai l'avvenimento della repubblica, o quanto meno il cambiamento di dinastia. Il ministero pare disposto a seguire un sistema di tolleranza e di fusione di tutti gli elementi onorevoli dei vari partiti.

(*Corr. Havas*)

— Ci si annuncia che il maresciallo Narvaez è arrivato il 28 a Parigi, di ritorno da Bayona. La regina ed O' Donnell l'hanno ringraziato della sua offerta di servigi, senz'accettarla. Siamo anzi assicurati che non gli sia mai stata offerta l'ambasciata di Parigi, come s'era detto. (*Presse*)

— Abbiamo da Granata, 19, che le truppe, le quali da due giorni si trovavano sotto le armi, si sono ritirate, essendo stato conchiuso un armistizio fra esse e i rivoltosi, fino a che si conoscesse il risultato degli avvenimenti di Madrid. Un dispaccio annunzia l'arrivo del generale Dulce ad Ariza, dove gli si presentarono due compagnie del reggimento di Saragozza, con tutti gli ufficiali del battaglione di Calatayud e molti altri ufficiali della guarnigione di Saragozza. Calatayud aveva mandato al generale Dulce un messaggio per dichiarargli che la città aspettava il suo arrivo per riconoscere il governo legittimo della regina. Il generale deve fare oggi la sua entrata nella città.

(*Epoca* del 23)

Il generale Prim è giunto a Valenza, diretto a Madrid.

— La notte passata, 21, sulla piazza della Cebada, in mezzo a molta folla, si abbruciarono parecchi ritratti del duca della Vittoria. Il popolo volle così esprimere il suo malcontento, perchè il duca non si era messo alla testa dell'insurrezione. (Corr. dell'*Ind. belge*)

— Scrivesi da Parigi al *Times*:

« Si dà per positivo che la concentrazione di truppe nei dintorni di Bayona è fatta in vista di un intervento, se il governo spagnuolo ne facesse la domanda formale, dichiarandosi non in grado di far testa ai socialisti ed ai repubblicani. L'ambasciatore francese avrebbe notificato alla regina ed al generale O'Donnell che tali erano le disposizioni del suo sovrano. L'offerta però è subordinata al caso in cui il trono fosse messo in pericolo dai repubblicani e dai socialisti; ma siccome il partito che ora sta contro O'Donnell è composto di progressisti e di carlisti, come di socialisti e repubblicani, il governo francese, se vuole intervenire, ne troverà sempre il pretesto. Si può credere poi che O'Donnell non sarà troppo premuroso di ricorrere ad un tale intervento, giacchè sa benissimo che con ciò si alienerebbe un gran numero di partigiani. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 30 *luglio*, sera

Un dispaccio telegrafico da Madrid, in data del 29, annunzia che la tranquillità è ristabilita in tutta la Spagna, tranne a Saragozza, ove si riteneva prossima una capitolazione.

Azioni del credito mobiliare 1562.
Strade ferrate austriache 867.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 642.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Berlino, 27. Notizie di Pietroburgo del 22 annunciano che una grande illuminazione ebbe luogo in questa capitale in occasione della festa della czarina.

L'apertura ufficiale del consolato di Francia, doveva aver luogo il 23.

Lo czar ha mandati al secondo corpo di cavalleria, come formanti un quadro di riserva, vari generali ed ufficiali di stato maggiore licenziati.

Londra, 28. I whigs americani tentano di metter innanzi Fillmore per la presidenza.

Lord John Russell è partito per la Svizzera e l'Italia.

Le ultime lettere del Capo non parlano di torbidi.

Il principe e la principessa di Prussia partono domani per tornare in Germania.

Borsa di Parigi 30 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0		70 60 70 65
4 1[2 p. 0[0 .	93 75	» »
Fondi piemont.		
5 p. 0[0 1849 .	90	» »
5 p. 0[0 1853 .	56	» »
Consolidati ingl.		95 5/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

FASSIO LUIGI fabbricante da Mobili ha trasferto il suo laboratorio e magazzino in via S. Martiniano, sull'angolo della piazzetta.

FABBRICA DI SETERIE
in liquidazione

con grande ribasso ed a prezzi fissi. Mantelletti da donna d'ogni genere. Via delle Finanze, in faccia alla buca delle lettere. Locale da rimettere.

ARIOLI MELCHIORRE
FABBRICA DI TAPPEZZERIE IN CARTA di ogni genere, borgo S. Donato, casa propria. — Negozio, via Bellezia, n. 40, a modici prezzi.

GILARDI DAMIANO E FIGLIO
Lineatori in Carta

premiati all'Esposizione di Genova 1854

Hanno trasferto il loro laboratorio in via Carlo Alberto, n. 7, piano 1°.

Nel detto laboratorio si fanno ogni sorta di trafori in ottone per alfabeti, numeri ed *adresses*.

SALVATORE POERIO SORBETTIERE di Napoli, dopo di aver prestata l'opera sua nei primari Caffè di Torino ed in quello della *Concordia* in Genova, aprirà col giorno 2 prossimo agosto il CAFFÈ E BIGLIARDO DELL'ANNUNZIATA situato in via delle Rosine, n. 2, e sotto i portici di Po, n. 13.

Esso offre al pubblico Sorbetto nero alla Napoletana, squisito caffè, buone bibite, ecc.

La pulitezza e diligenza nel servizio gli fanno sperare un numeroso concorso.

I piccoli sorbetti a cent. **20**. Riceve anche commissioni particolari.

Piccolo Appartamento ELEGANTEMENTE ARREDATO, composto di tre camere, cucina e soppalco, d'affittare per 4 mesi, posto in via Vanchiglia, casa Antonelli, n. 11, terzo piano.

D'AFFITTARE ANCHE SUBITO

Un appartamento di cinque camere al terzo piano, in via Borgonuovo, n. 20.

Dirigersi al portinalo per le condizioni.

Da rimettere a CONDIZIONI FAVOREVOLI un bell'alloggio di quattro membri al primo piano, via Borgonuovo, n. 35, casa Maffei. Dirigersi ivi.

Istituto Clinico
PER LE MALATTIE ERNIOSE E SIFILITICHE

in cui da medico-chirurghi primari di regi stabilimenti si contengono e guariscono le varie specie d'ernie con metodi e cinti speciali, che fatti appositamente costrurre per ciascuno ne producono tutti i comodi e vantaggi dall'arte ripromessi; ivi pure curansi e guariscono tutte le malattie veneree e senza mercurio.

Via Argentieri, N. 10, piano primo, in tutti i giorni dalle 10 alle 2 e dalle 4 alle 6.

PLUS DE FEU!

30 ans de succès

30 ans de succès

Le Liniment BOYER MICHEL d'Aix (Provence) remplace le **Feu** sans traces de son emploi, sans interruption de travail, sans inconvénient ni danger possibles; il guérit toujours et promptement les **Boiteries** récentes ou anciennes; les **Entorses, Foulures, Écarts, Molettes**; les **Rhumatismes**, la **Paralysie**, la **Gale**, les **Dartres**, les **Pleurésies**, les **Pneumonies**, les **Hydropisies**, les **Rhumes**, les **Catarrhes**, les **Ophtalmies**. Enfin on l'emploie avec avantage dans toutes les maladies qui réclament une révulsion énergique et prompte.

L'administration des Haras l'emploie fréquemment; l'art vétérinaire en retire des effets merveilleux, et l'extension toujours croissante de ce liniment constate la faveur du public et sa supériorité sur les autres préparations rivales, jalouses de ses succès constants. — Se méfier de contrefaçons.

NB. Chaque flacon octogone en verre bleu et la capsule métallique qui recouvre le bouchon porte gravés ces mots: *Liniment Boyer Michel. Aix, Provence.* — L'étiquette est revêtue de la signature du propriétaire de ce Liniment. — *Dépôt à Turin à la pharm.* BONZANI.

A TOUS, ET POUR TOUS LES AGES DE LA VIE HUMAINE

TRAITÉ PRATIQUE des ORGANES GENITO-URINAIRES à l'état de santé et à l'état de maladie; **leurs fonctions, leurs infirmités par suite d'excès du jeune âge et d'abus de la virilité; Onanisme, Impuissance, Pertes, Rétrécissements, Gravelle, Pierre, Catarrhe, Maladies de matrice, Stérilité, Affections contagieuses.**

PRÉSERVATIFS, — TRAITEMENTS, — HYGIÈNE, — FORMULES.

Guide des Malades par **M. le Chev. GOEURY-DUVIVIER,** de la Faculté de Paris, ex-médecin du Bureau de Bienfaisance, ex-chirurgien major, officier de mérite militaire.

RUE DE RIVOLI, 134. *A son cabinet, fondé depuis 15 ans.* RUE DE RIVOLI, 134.

Un vol. in-8 de 600 pages, avec fig. d'anatomie. 5.e édit. Prix: 5 fr. et fr. 6 50 franco par la poste. — Paris, l'Auteur et LEDOYEN, libraire, Palais-Royal, galerie d'Orléans, 31.

CONSULTATIONS de 9 heures à midi et de 2 à 5 heures. TRAITEMENTS et CONSULTATIONS PAR CORRESPONDANCE. *(Affranchir.)*

BAGNI DI SAXON in Svizzera
(Canton Valese)
ACQUE Bromo-iodurate
CASINO PEI FORESTIERI

Sale di lettura, di conversazione ed altre ricreazioni come negli stabilimenti d'oltre Reno, Strada del Sempione tra Sion e Martigny.

CIRCOLO DEI FORESTIERI
A GINEVRA

L'antica **Amministrazione del Casino dei Bagni d'Aix** ha testè aperto in **Ginevra** (Svizzera) **un gran CIRCOLO pei Forestieri**, dove si trovano tutto il lusso, il confortevole e i diletti dei grandi stabilimenti di questo genere.

Tutti i giorni alle ore **6 Tavola rotonda di prim'ordine;** *Concerto tutte le sere; un gran Ballo ogni settimana.*

CURA SPECIALE DELLE ERNIE LIBERE praticata con metodo incruento dal Dott. in chirurgia e medicina ENRICO RIGHETTI, susseguita da numerose guarigioni radicali, dalle 9 alle 12 antim. — Porta Nuova, piazza Carlo Felice, n. 11, piano primo.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

LA

COLTURA DELLE API
NOZIONI PRATICHE

AD USO DEGLI AGRICOLTORI

per **A. Magni**

Un volume adorno di molte figure L. 3. — Franco per la posta contro vaglia L. 3 20.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

INTRODUZIONE
ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE
NELLA

LEGA OCCIDENTALE
COMMENTARI
DI PIERLUIGI DONINI

È uscito il fascicolo VII.

PAPIER A CIGARETTE CATALAN

préparé suivant le procédé unique de M.r **BURAN**, ingénieur chimiste, à Paris,

Exposition universelle de Paris 1855.

Ce papier brûle régulièrment et sans mauvaise odeur; sa cendre, au lieu d'être noire, est presque blanche et très-pure, indices certains de sa supériorité; il est de pur fil et ne s'attache pas à la lèvre du fumeur. — Prix fr. 7 50 la Boîte contenant CINQ MILLE feuilles en cahiers très-gracieux et très-commodes pour l'extraction des feuilles et leur conservation.

Deposito in Torino all'Uffizio generale d'Annunzi via B. V. degli Angeli, n. 9. (spedizione in provincia)

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollar il legno, la percellana. il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO.*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO — *Torino, 30 luglio 1856.*

FONDI PUBBLICI.	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In contanti	In liquidazione	Contr. della mattina — In contanti	In liquidazione
RENDITE — *Godimento*				
1819 5 0/0 1 aprile	—	— — —	— —	— — —
1831 » 1 luglio	— —	— —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— —	— —	— — —
1849 » 1 luglio	91-75 50	92 31 sg.	91-50-25	— — —
1851 » 1 giugno	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZ.				
1849 4 0/0 1 luglio	—	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.				
Telegrafo sottomarino	— —	— —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.	— —	— —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.	363 362-25	— —	363 361 362	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 aprile	— —	— —	— —	— — —
Obblig. id.	— —	— —	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.	677 —	690 31 sg.	680 —	— — —
Ferrovia di Susa 1 luglio	560 —	— — —	560 —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	254 1/2	254
Francoforte sul Meno	212	
Lione	100 »	99 »
Londra	25 32 1/2	25 15
Milano		
Parigi	100 »	99 »
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 1/2	20 03
— di Savoia	28 51	28 58
— di Genova	78 80	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 08
— vecchia	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del* 6 *giugno* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15 antim.
Partenze da Genova per Torino
Ore 5 30, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.
Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.
Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 3 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.
Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.
Partenze da Mortara
Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.
Partenze da Cuneo
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 9 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.
Partenze da Saluzzo
Ore 6 31, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.
Partenze da Cavallermaggiore
Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.
Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 50 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom.
Partenze da Pinerolo
Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 8 00 ant. — 1 50, 5 15, 7 00 pom.
Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 30, 6 55 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato

per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 8 50 pom.
per Alessandria » 9 45 ant. — 1 25, 5 54 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE